



Il fronte jihadista in Tunisia

di Marco Di Liddo del Centro Studi Internazionali (CeSI)

n. 58 - marzo 2016

Introduzione: il contesto politico ed economico-sociale tunisino

A distanza di 5 anni dalla “Rivoluzione dei Gelsomini” e dall’esautorazione del Presidente Ben Ali, la Tunisia prosegue nel suo complicato percorso di ristrutturazione delle istituzioni e degli apparati burocratici, di tentativo di rinnovamento delle élite politiche e di riforma del sistema economico.

Ad oggi, il bilancio della transizione post-autocratica appare contraddittorio e denso di incognite. Infatti, incoraggianti appaiono alcuni elementi: il popolo e la classe politica tunisini hanno dimostrato una grande maturità nell’accettazione delle procedure democratiche (dibattito istituzionale, vitalità nell’attivismo civile, trasparenza della conduzione delle elezioni, riconoscimento pacifico dei risultati elettorali, alternanza tra differenti forze di governo); inoltre, in un momento di estrema difficoltà economica e securitaria, i principali partiti nazionali, gli islamisti moderati di Ennadha e i laici di Nidaa Tounes, hanno saputo accantonare le divisioni e le diffidenze reciproche in nome di quella politica di “larghe intese” necessaria a stabilizzare il Paese in un periodo di grande incertezza. D’altro canto, se si esclude la ratifica della nuova Costituzione (gennaio 2014), l’establishment di potere emerso all’indomani della rivoluzione è risultato inefficace nell’affrontare adeguatamente le tre maggiori criticità che affliggono la società tunisina: la stagnazione economica, il ricambio della classe dirigente e la proliferazione di fenomeni di matrice islamista radicale e jihadista. Occorre sottolineare come i fenomeni in questione siano strettamente collegati e, per certi aspetti, addirittura consequenziali. Infatti, ad alimentare la crescita del terrorismo tunisino è la combinazione di diversi elementi, tra i quali la disillusione per le promesse tradite della “Primavera Araba”, l’alto tasso di disoccupazione (15% medio, 31% della popolazione giovanile, 50% nelle regioni centro-meridionali), la scarsa crescita economica, la diffusa povertà delle regioni dell’entroterra, la

corruzione e l'autoreferenzialità degli apparati politici e burocratici. In questo senso, i movimenti salafiti e i gruppi jihadisti sono stati abili a cooptare il malcontento popolare grazie ad una intensa opera di proselitismo e assistenza sociale realizzata mediante la rete di centinaia di moschee e associazioni culturali islamiche diffuse sul territorio. Dunque, alla carenza di *governance* dello Stato ha sopperito l'attivismo dei gruppi salafiti e jihadisti, presto divenuti interlocutori privilegiati delle sezioni emarginate della società tunisina.

Origine, ascesa ed evoluzione di Ansar al-Sharia

Ad oggi, il principale gruppo estremista tunisino è Ansar al-Sharia ("I Difensori della Legge"), organizzazione nata ufficialmente nel 2011 nel contesto della "Rivoluzione dei Gelsomini" con l'intento di sfruttare l'implosione del vecchio regime, la deposizione del Presidente Ben Ali e la conseguente instabilità politica e sociale per favorire la trasformazione del Paese in un Califfato governato attraverso la rigida applicazione della Legge Coranica (Sharia). Tuttavia, la data di fondazione non deve trarre in inganno, poiché la leadership del movimento era composta da esponenti di vecchia militanza jihadista, tra i quali i fondatori del Gruppo Combattente Tunisino (GCT), nato nel 2000 ed affiliato ad al-Qaeda, e diverse decine di veterani del jihad anti-sovietico ed anti-statunitense in Afghanistan, nonché della guerra civile in Algeria. Tra questi, le personalità più influenti erano Tarek Ben Habib Maaroufi, attivo come raccoglitore di fondi e reclutatore anche in Italia e Belgio, lo sceicco Saifallah Ben Hassine (*nom de guerre* Abu Ayadh al-Tunisi), carismatico chierico salafita e compagno d'armi di Osama Bin Laden nei teatri di conflitto afgani e infine l'ideologo Khattab Idriss.

Abilmente represso dalle autorità tunisine, il GCT ha interrotto le proprie attività nella seconda metà degli anni 2000. Ciò nonostante, i miliziani hanno continuato l'opera di reclutamento e proselitismo soprattutto nelle carceri del Paese. A questo proposito, si ritiene che l'embrione di quella che successivamente sarebbe divenuta Ansar al-Sharia sia nato intorno al 2006 grazie alla predicazione e alle alleanze strette da Ben Hassine e dai suoi luogotenenti nelle prigioni tunisine.

Nel 2011, il Presidente Ben Ali, nel tentativo di calmare le proteste di piazza e mostrarsi apparentemente disposto al raggiungimento di un compromesso politico con le opposizioni, aveva concesso un'amnistia generale che aveva permesso la scarcerazione di centinaia di detenuti per reati politici e di opinione. Tra questi, vi erano Ben Hassine ed altri 300 tra jihadisti e islamisti radicali, liberati con l'intento di alimentare la retorica estremista e infiltrare le proteste. Lo scopo di una simile azione, in caso di degenerazione

eversiva dei movimenti di piazza, era quello di poter giustificare eventuali azioni di repressione da parte delle Forze di Sicurezza. Intuendo le intenzioni del governo tunisino e comprendendo la natura laica, liberale e democratica della rivoluzione, i leader di Ansar al-Sharia avevano preferito agire silenziosamente e in maniera defilata, attendendo pazientemente la deposizione di Ben Ali e cominciando ad espandere la propria influenza nelle regioni centrali e meridionali del Paese, meno ricche, alfabetizzate e cosmopolite della capitale Tunisi e delle città della fascia costiera.

Sia sotto il profilo ideologico che sotto quello organizzativo, Ansar al-Sharia si ispira evidentemente ad al-Qaeda, abbraccia una visione salafita dell'Islam, accetta come valida la dottrina *takfiri* (apostasia e liceità dell'uccisione dei musulmani ritenuti empî o non conformi ai precetti religiosi) e adotta un vigoroso e radicale orientamento anti-occidentale. In questo senso, l'obiettivo di trasformare la Tunisia in un regime teocratico si traduce in un duplice conflitto sia contro le istituzioni tunisine laiche o islamiste moderate sia contro i governi occidentali ritenuti colpevoli di sostenerle e, più in generale, di combattere l'Islam in tutto il mondo. Dunque, in Tunisia, come in altri Paesi del Nord Africa, il fronte interno e il fronte internazionale si sovrappongono e intersecano, trasformando le attività interne dei singoli movimenti eversivi in "battaglie" locali del più esteso jihad globale. Tale vocazione trans-nazionale è agevolata dall'origine politica della leadership di Ansar al-Sharia e dai nutriti contatti che l'organizzazione continua ad avere con il network di al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) e con le reti jihadiste in Africa Settentrionale, nel Sahel e in Medio Oriente. Tuttavia, occorre sottolineare come Ansar al-Sharia, nonostante queste relazioni, mantiene una significativa autonomia operativa e politica.

A livello strutturale, Ansar al-Sharia è un'organizzazione piramidale. Al vertice vi è la *Shura* (Consiglio), responsabile di tutte le attività e delle relazioni internazionali e composta da circa 10 membri. Dopo la morte dello sceicco Ben Hassine, avvenuta in Libia nel giugno del 2015 a seguito di un raid aereo statunitense, la leadership dell'organizzazione potrebbe essere stata assunta da uno dei suoi due vice, Wael Amami o Kamel Zarrouk. Tra le altre influenti personalità del Consiglio occorre segnalare Seifeddine Rais, portavoce dell'organizzazione, Sami Ben Khemais Essid, ex responsabile di al-Qaeda per le operazioni in Italia, Hassan Ben Brik, capo del Dipartimento della *dawa* (proselitismo e propaganda), Youssef Mazouz, leader dell'ala giovanile.

Subordinati alla Shura sono i responsabili territoriali, gli imam delle moschee e i comandanti delle *katibe* (brigade) dell'ala militare. Lo zoccolo duro dell'organizzazione è composto da circa 2.500 persone, numero che sale a circa 10.000 /12.000 se si considerano i sostenitori, i simpatizzanti ed i fiancheggiatori.

Ansar al-Sharia si dedica soprattutto ad attività di proselitismo religioso, attivismo politico e assistenzialismo sociale. Nelle periferie dei grandi centri urbani e nelle aree depresse del centro e del sud del Paese (regioni di Kasserine, Sidi Bou Zid, Keirouan), la rete parallela di welfare costruita dall'organizzazione garantisce la sopravvivenza e la disponibilità di beni di prima necessità per centinaia di migliaia di persone. Il finanziamento dell'organizzazione avviene sia tramite l'appropriazione coatta di beni demaniali abbandonati o trascurati dalle autorità statali sia tramite la raccolta di offerte attraverso la rete delle moschee. Per comprendere realmente la forza e il radicamento sul territorio di Ansar al-Sharia basti pensare che, nel triennio 2011-2013, il movimento controllava oltre 400 tra luoghi di culto e associazioni culturali in tutto il Paese, dalle periferie di Tunisi fino ai villaggi desertici dell'entroterra.

Parallelamente alle attività sociali, religiose e assistenzialistiche, Ansar al-Sharia gestisce operazioni di chiara matrice insurrezionale e terroristica, quali attentati e reclutamento di combattenti per i fronti jihadisti africani e mediorientali. Oltre ad azioni intimidatorie nei confronti di avversari politici o esponenti delle istituzioni pubbliche, le frange più violente ed ideologizzate di Ansar al-Sharia hanno frequentemente attaccato le Forze Armate e di Polizia tunisine e si sono rese protagoniste di atti ostili nei confronti di personale diplomatico occidentale sia all'interno che fuori dai confini del Paese. A questo proposito, occorre menzionare l'assalto all'ambasciata statunitense e alla American Cooperative School di Tunisi (14 settembre 2012) e l'imboscata ad un convoglio dell'Esercito tunisino sui Monti Djebel Chambi, nella regione occidentale di Kasserine, al confine con l'Algeria (29 luglio 2013), nel quale sono morti 8 militari. Quest'ultimo episodio è avvenuto in una regione dov'è attiva la Katiba Uqbah Ibn Nafaa (KUIN, circa 500 combattenti), ritenuta essere l'ala militare di Ansar al-Sharia nonché parte integrante del network di AQMI. In quest'area, a partire dal 2012, la KUIN conduce una sistematica campagna di insorgenza contro lo Stato tunisino, agevolata sia dalle difficoltà dell'apparato militare e di sicurezza sia dalla floridità dei canali di rifornimento e finanziamento garantiti dal traffico di armi e stupefacenti. Occorre sottolineare come, ad oggi, la regione orientale di Kasserine e il massiccio montuoso di Chambi siano sotto il controllo della KUIN e rappresentino il principale punto di transito di armi, miliziani e droga provenienti dal Sahel e dall'Algeria.

Nonostante la gravità e la violenza dell'insurrezione della KUIN, la più preoccupante attività di matrice terroristica svolta da Ansar al-Sharia è il reclutamento e il trasferimento di *foreign fighters* verso le organizzazioni jihadiste in Siria e Iraq. Infatti, secondo le stime del governo di Tunisi, circa 4.000 tunisini sono stati arruolati nelle file dello Stato Islamico (IS o Daesh) e di al-Nusra (branca siriana di al-Qaeda), rendendo la Tunisia il primo Paese

fornitore di combattenti stranieri. Si tratta di un numero considerevole se si pensa che la popolazione tunisina ammonta a poco più di 10 milioni di persone.

Analizzando la parabola evolutiva e le attività di Ansar al-Sharia, è possibile affermare che il periodo d'oro dell'organizzazione sia stato tra il 2011 e il 2013. Infatti, in quel periodo, il movimento ha potuto sfruttare la fase più critica dell'instabilità post-rivoluzionaria e l'ambigua connivenza politica delle correnti più conservatrici di Ennadha, allora al governo in solitaria.

Tuttavia, a partire dal 2013, si è assistito ad una inversione di tendenza e ad un graduale ridimensionamento dell'influenza dell'organizzazione. In questo senso, l'avvenimento-chiave è stato l'attentato contro il convoglio dell'Esercito sui Monti Chambi, all'indomani del quale il governo ha ordinato lo "stato d'emergenza" ed ha usato il pugno di ferro sia contro la KUIN sia contro la rete di Ansar al-Sharia nelle moschee. Allo stesso modo, la crescente mobilitazione sociale dei sindacati socialisti e delle sezioni più laiche della società civile ha eroso molto dello spazio politico che Ansar al-Sharia era riuscita a ritagliarsi. Infine, l'apertura della stagione della larghe intese e il ritorno al governo di una forza laica e nazionalista ha privato il movimento islamista radicale di quelle oscure, ma preziose, sponde istituzionali. A seguito di questa duplice azione istituzionale e della società civile, Ansar al-Sharia ha dovuto abbandonare centinaia di moschee e associazioni culturali sotto il suo controllo. Inoltre, a causa della sua classificazione quale organizzazione terroristica da parte del governo (agosto 2013), i membri del gruppo sono stati costretti alla clandestinità e hanno dovuto sensibilmente diminuire il rateo e la diffusione delle proprie attività. Come se non bastasse, il potenziamento del dispositivo militare contro-terroristico attivo sulle Montagne di Chambi ha distrutto molti dei campi di addestramento e delle basi logistiche della KUIN, riducendone le capacità operative.

Tuttavia, occorre sottolineare come all'indebolimento di Ansar al-Sharia non sia corrisposto quello del fronte jihadista tunisino, che, al contrario, si è trasformato, evoluto ed ha incrementato la propria pericolosità, grazie all'ingresso sullo scenario nazionale di Daesh. Ad oggi è possibile affermare che Ansar al-Sharia e Daesh convivano sul territorio, con la prima organizzazione impegnata maggiormente in attività assistenziali e religiose e la seconda maggiormente incline alla lotta armata *tout court*. In ogni caso, la fluidità del network tunisino, la lenta decadenza di Ansar al-Sharia e l'aggressiva crescita di Daesh lasciano intuire che, nel prossimo futuro, esiste la possibilità che la prima organizzazione confluisca nella seconda.

La progressiva penetrazione dello Stato Islamico

La sedimentazione di Daesh in Tunisia è cominciata nel 2013 ed è legata a quattro fattori principali: il ridimensionamento di Ansar al-Sharia, il ritorno dei foreign fighters dalla Siria e dall'Iraq, la crescita dell'instabilità in Libia e l'affermazione dello Stato Islamico a Derna e Sirte.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la massiccia campagna anti-terrorismo e anti-islamismo radicale del governo di Tunisi non solo è riuscita a ridurre la presenza territoriale di Ansar al-Sharia, ma ha anche causato un acceso dibattito all'interno della sua leadership. Infatti, incalzata dall'azione delle Forze Armate e di Sicurezza, l'organizzazione terroristica ha dovuto elaborare una efficace strategia di rilancio. Appare possibile che lo stesso sceicco e le fazioni massimaliste del gruppo avessero individuato nel miglioramento dei rapporti con il network di Daesh la soluzione per salvare Ansar al-Sharia dall'offensiva del governo. A riprova di questo avvicinamento è la dinamica della morte di Ben Hassine, ucciso proprio mentre era in Libia, probabilmente per stringere alleanze con le strutture locali di IS. A questa corrente di "falchi" si è opposta una fazione di "colombe", guidata dall'ideologo Khattab Idriss, decisa a proseguire le attività di proselitismo e propaganda nell'ombra, senza incrementare il livello di violenza ed evitando, così, di inasprire ulteriormente la repressione governativa. Dunque, esiste la possibilità che il nucleo originario di Ansar al-Sharia, riunito attorno ad Idriss, torni ad occuparsi esclusivamente delle attività a sfondo sociale, mentre i "falchi", le sezioni massimaliste dell'organizzazione e gli elementi reclutati a partire dal 2011, vicini alla rete dello Stato Islamico, si dedichino ad attività di tipo para-militare.

Ad alimentare la corrente filo-Daesh sono stati i foreign fighters rientrati nel Paese a partire dalla fine del 2012, per la precisione un nucleo di circa 300 uomini originari delle regioni centro-meridionali. I foreign fighters hanno avuto un ruolo di assoluto rilievo nell'economia del jihadismo tunisino. Infatti, grazie alla loro esperienza sui campi di battaglia mediorientali, essi hanno contribuito ad alzare sia il livello qualitativo del radicalismo ideologico tunisino, aumentando in maniera esponenziale la dimensione internazionale ed anti-occidentale del fenomeno, sia le capacità operative e logistiche, garantendo un importante innalzamento del *know how* e dell'*expertise* nelle tattiche di guerriglia, di conduzione degli attentati e di controllo dell'aggressivo meccanismo propagandistico. Non è un caso che a pochi mesi di distanza dal ritorno di questa prima *tranche* di combattenti stranieri, in Tunisia sia nata la Afnad al-Khilafah bi-Ifriqiya Media Foundation, agenzia di comunicazione che perora la causa del Califfato di al-Baghdadi nel Paese e che per prima ha annunciato l'affiliazione tra Boko Haram e Daesh, a testimonianza della solidità dei suoi contatti con Raqqa.

Infine, occorre sottolineare come i foreign fighters abbiano funto da *trait d'union* tra il network di IS in Tunisia e in Libia. Tale collegamento è nato probabilmente sui campi di battaglia di Siria e Iraq, dove i combattenti stranieri possono essersi conosciuti poiché integrati in specifiche brigate ad essi dedicate. Una volta rientrati nelle rispettive terre d'origine, i miliziani tunisini e libici sono presumibilmente rimasti in contatto ed hanno consolidato e coordinato il proprio network e le proprie attività. In particolare, l'instabilità libica e la mancanza di un potere centrale forte e in grado di controllare il territorio ha permesso ai miliziani tunisini di trovare rifugio in Libia per sfuggire alla repressione delle autorità di Tunisi e proseguire le attività addestrative con maggiore spazio d'azione.

In questo senso, l'instabilità libica appare cruciale per il recente sviluppo del jihadismo tunisino. Infatti, il rafforzamento di Daesh a Derna, Sirte e in alcune altre aree occidentali del Paese (Sabratha e Zuwarah) ha offerto ai miliziani tunisini un ampio retroterra logistico ed addestrativo per il affinamento delle proprie capacità. Per comprendere al meglio la drammatica influenza che il conflitto libico ha negli affari interni tunisini e la portata del ruolo di Daesh è sufficiente analizzare gli attentati del triennio 2013-2015, ossia dopo il progressivo ritorno dei foreign fighters dal Medio Oriente e dopo l'intensificazione dei contatti con la rete di Daesh in Libia.

Si tratta innanzitutto degli omicidi politici dei due leader socialisti Chokri Belaid e Mohamed Brahmi, attribuiti a due militanti di Ansar al-Sharia accusati di essere in contatto con esponenti di Daesh, e successivamente dell'attacco al Museo del Bardo di Tunisi (18 marzo 2015, 24 morti, di cui 21 turisti stranieri, tra i quali 4 italiani) e dell'assalto al Riu Imperial Marhaba Hotel di Port el-Kantaoui (26 giugno 2015, 38 morti, tutti turisti stranieri), i due peggiori attentati nella storia della Tunisia.

Due dei miliziani responsabili dell'attacco del Bardo (Yassine Labidi e Saber Khachnaoui) erano originari di Kasserine, mentre l'attentatore del Marhaba Hotel (Seifiddine Rezgui Yacoubi, conosciuto con il *nom de guerre* di Abu Yahya al-Qayrawani), proveniva da Kairouan. Tutti e tre i terroristi avevano ricevuto addestramento a Derna. Il salto di qualità nello svolgimento dell'azione, l'aumento del grado di sofisticazione degli attacchi in questione e il curriculum addestrativo degli attentatori costituiscono tre elementi imprescindibili che permettono di comprendere l'impatto della collaborazione tra jihadisti tunisini e libici per lo sviluppo delle attività terroristiche in Tunisia.

Questo processo di maturazione ha raggiunto il proprio drammatico apice il 7 marzo 2016, quando un commando di circa 50 miliziani di Daesh ha assaltato le caserme di Polizia e i palazzi istituzionali di Ben Guardane, centro costiero della regione di Medenine, al confine con la Libia. L'obiettivo del commando, formato sia da miliziani tunisini locali sia da

miliziani tunisini provenienti dalla città libica occidentale di Sabratha, era quello di prendere il controllo del centro urbano e trasformarlo nella propria base operativa. Le Forze Armate tunisine sono riuscite a respingere l'attacco, anche se il bilancio degli scontri è stato di 65 morti (45 jihadisti, 7 civili e 13 militari).

In ogni caso, l'attacco di Ben Guardane è esplicativo degli obiettivi e delle potenzialità del fronte jihadista tunisino che, dopo la fase di incubazione, di proselitismo e di cooptazione delle esigenze della popolazione meno abbiente, sembra essere orientato a lanciare una massiccia campagna militare contro il governo centrale allo scopo di completare il processo di territorializzazione e di creazione di una struttura para-statale.

Conclusioni e prospettive

L'evoluzione del fenomeno jihadista tunisino appare legato a due ordini di variabili, una di natura interna ed una di natura internazionale.

Per quanto riguarda il fronte interno, la difficile situazione economica potrebbe impedire al governo l'attuazione di quelle politiche sociali necessarie a ottenere il sostegno popolare e a privare le organizzazioni jihadiste del proprio bacino di reclutamento. Allo stesso modo, le deficitarie condizioni delle Forze Armate e di Sicurezza potrebbe rendere poco efficace qualsiasi strategia di contro-terrorismo basata sulla esclusiva combinazione della forza militare e sull'intelligence. In ogni caso, la criticità prioritaria da risolvere resta quella sociale, in quanto sia Ansar al-Sharia che Daesh traggono la propria forza dalla capacità di offrire beni e servizi ad una popolazione disillusa, poco alfabetizzata e impoverita.

La debolezza strutturale tunisina potrebbe essere resa ancor più evidente dall'aumento del numero di foreign fighters di ritorno dai teatri insurrezionali mediorientali. Se un nucleo di poche centinaia di combattenti è riuscito a far compiere un massiccio salto di qualità al jihadismo autoctono tunisino, aleggiano pesanti interrogativi su come potrebbe degenerare il quadro di sicurezza nazionale in caso di ritorno, anche parziale, dei 4.000 combattenti stranieri tutt'ora in attività.

Per quanto riguarda le variabili internazionali, a determinare il futuro del terrorismo tunisino saranno gli eventi in Libia. Negli ultimi mesi, le operazioni aeree statunitensi nell'ovest del Paese hanno dimostrato come lo Stato Islamico, oltre che a Sirte e Derna, abbia cominciato a radicare significativamente la propria rete a Sabratha e Zuwarah. Uno dei dati più preoccupanti riguarda la presenza di diverse decine di miliziani tunisini nelle aree in questione, a testimonianza della trasformazione delle aree occidentali della Tripolitania

in un hub per l'addestramento e il coordinamento di nuclei di miliziani provenienti da tutto il Nord Africa. Qualora la Comunità Internazionale decidesse di avviare una missione di stabilizzazione in Libia, lo Stato Islamico ed altri gruppi terroristici della regione potrebbero aumentare l'aggressività e la diffusione della propaganda jihadista, trasformando il Paese in un nuovo ed attraente fronte della guerra globale contro l'Occidente. In quel caso, i miliziani tunisini non avrebbero più bisogno di compiere un viaggio di migliaia di chilometri per recarsi in Medio Oriente, basterebbe loro varcare il confine per combattere il tanto desiderato jihad contro apostati e occidentali. Dunque, qualora le tendenze emerse negli ultimi 24 mesi proseguissero, appare lecito immaginare un progressivo rafforzamento dello Stato Islamico in Tunisia, con conseguente escalation delle violenze e possibile ripetizione di attacchi simili a quelli del Bardo e di Port el-Kantaoui. Inoltre, in virtù della marcata inclinazione internazionalista ed anti-occidentale di Daesh, non è da escludere che una sua crescita possa avere due effetti diretti sugli interessi e la stabilità dei Paesi occidentali: l'aumento di attacchi contro personale, simboli e cittadini presenti sul territorio tunisino; una possibile radicalizzazione della diaspora tunisina in Europa. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, occorre serbare estrema cautela per evitare facili degenerazioni xenofobe ed inutili allarmismi. Tuttavia, qualora il network di Daesh in Tunisia crescesse in maniera significativa, mantenendo il suo marcato orientamento anti-occidentale, e qualora i Paesi europei, Italia compresa, aumentassero le forme di sostegno politico e logistico-militare al governo di Habib Essid, le organizzazioni jihadiste tunisine potrebbero cercare di radicalizzare elementi della diaspora allo scopo di compiere rappresaglie in territorio europeo. Una simile criticità potrebbe concretizzarsi in caso di intervento militare occidentale in Libia.

Ad agevolare tale crescita concorrerebbe un ultimo e non meno decisivo fattore, ossia la mancanza di una reale competizione tra al-Qaeda e Daesh. Infatti, a differenza della Libia, dove le due organizzazioni si combattono in quanto espressione di due conglomerati tribali differenti e conflittuali e di due generazioni diverse di combattenti, in Tunisia Ansar al-Sharia agisce in maniera indipendente, autonoma, monopolistica e scevra da condizionamenti di matrice etnico-tribale. Dunque, un eventuale scivolamento dall'orbita di AQMI a quella di Daesh sarebbe più facile, conveniente e veloce. In questo senso, esiste la possibilità che anche la KUIN abbandoni la sua tradizionale alleanza con AQMI in favore del drappello nero del Califfato di al-Baghdadi. In conclusione, le indiscrezioni che parlavano della possibile formazione di un wilayat Ifriqiya (Provincia di Ifriqiya, nome medioevale arabo della Tunisia) a cavallo della città libica di Sabratha e di quella tunisina di Tataouine in un futuro non troppo distante potrebbero assumere i contorni di una tragica realtà.

*Le opinioni riportate nella presente Nota sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura del:*